

8. Cinematografia filologica e apparati autocritici per un paratesto virtuale condiviso

Una precisa analisi multimediale di frasi animate, ovvero di *micro-testualità* in movimento, ha rilevato che le abilità di fotomontaggio paragrafico, che hanno reso possibile un documentario ipertestuale, a flussi epistolari alternati, può risultare essere solo e soltanto il prodotto di una raffinatissima capacità filmografica, di un regista unico, e non può in alcun modo essere tale manufatto ricondotto a semplici competenze fotografiche, per quanto avanzate esse siano sul mercato inflazionato da *facebook*.

Risulta pienamente confermato che la dinamica di frasi pronunciate in *twitter*, estratte da sequenzialità pragmatiche mobili, incrociate fra loro come scontrini semantici sovrapposti di un conteggio accelerato, onde distrarre chi tale rendicontazione di cassa fonetica stesse approntando, è volta a riprodurre un'immagine distorta, seppur assai realistica, di una cosiddetta autrice e creditrice perenne. Rappresentazione indebita, che renderebbe molti indebitabili, data la quantità di testi disseminati integri e intatti, attraverso cui si potrebbe risalire alla ricostruzione filologica precisa della simulazione proiettiva circolata, in modo da essere risultata videoregistrabile in tempi rapidi. Il sentore della stranezza e dell'illogicità di tale incrociarsi di sguardi critici, di fronte a un apparato testuale, risultato da una prova simulativa, effettuata da una commissione coreografica, è evidente a quei lettori esperti, che tuttora sanno distinguere tra virtualizzazione sconcertante e attualizzazione consensualmente definita, come vera e propria prova di orchestrazione.

Un'estenuante serie di verifiche sembra essere necessaria per ogni semiotico, oggi, che intenda provare come la visiva documentazione della trama *second life*, su scala e dimensione europee porterebbe alla violazione del diritto di essere lettori sereni, di opere effettivamente consolidate. A volte, per dimostrare l'inconsistenza di una tesi errata, si deve lasciare che certi ostili riassunti circolino, affinché siano i veri professionali registi, ecdotici esperti, di effettivi cortometraggi, a insorgere di fronte a tanto evidente invasione del loro campo di competenze. La virtualizzazione europea attuale è tanto estrema, nelle sue proiettive conseguenze, che provoca l'effetto contrario, ovvero implicitamente conduce il buon senso dei singoli a volere sostenere la continuità del libro ovvero a rilanciare la dimensione cartacea dell'apprendimento. Per contenere l'assommarsi di cifre, di saggi inutilmente pubblicati, facciano fede le copie originarie, come depositate presso le biblioteche nazionali principali, quindi ben consultabili, in versioni *online* di estratti dalle singole appendici.

Possano allora le edizioni eccessive di certi paragrafi continuamente movimentati, che solo danno filosofico abbiano procurato all'immaginario collettivo, andare al macero, per consentire quel sano riciclaggio della carta che permette un rispetto dei boschi, continuando però ad alimentare anche scrittori di penna sana e di tastiera accudita.

In sintesi, se si può assicurare la libertà di espressione e di accesso a ogni estemporanea ed estrema espressività con una copia di volume unico, a contenuto descrittivo europeizzante, non si deve pretendere che certe pagine nazionali siano distribuite in grande numero di copie, essendo il risultato di un percorso di assemblaggi, derivati da amplificazioni distorte di frasi dissipate.

L'autrice, come autorevole filologa di se stessa, può oggi richiedere che alcune riviste, di altre sedi vogliano ospitare recensioni sue e addirittura pubblicare nuove riflessioni per evitare che molteplici incarichi autoriali crescano in modo talmente sbilanciato, da fare rallentare la casa editrice, oberata sotto una mole di cataloghi e d'indici infiniti, per innumerabili autori in erba.

Tali questioni, ovvero la pratica del decentramento di un'autrice particolarmente prolifica, possono essere materia di discussione quando si decida di passare a delocalizzare lo stile attuale della medesima, che già, comunque, ha conquistato l'ascolto di vari lettori italiani, valutando se questi spostamenti redazionali abbiano un effettivo riscontro accademico.

Si passa, quindi, dalla proposta di realizzare ulteriori sintesi in *cd rom*, strumento oggi del tutto svalutato dall'eccesso di permeazione, alla più efficace idea di ricostruire il senso primigenio di alcune *work station* ovvero postazioni limitate, in sedi di accertato prestigio, ove, chi sia interessato, possa acquisire le conoscenze necessarie. Si valorizza, in tale modo, la stessa sede di un'unica biblioteca nazionale, che, sola, può emettere biglietti coerenti, per visite agli scaffali e per consultazioni individuali.

La consapevolezza ineludibile di una totale imprecisione, raggiunta nelle traduzioni europeizzanti, porta a dichiarare ogni *report* attuale come effettivamente approssimativo, basato su forze di eurotrazione, che nulla hanno a che vedere con le energie vitali di una diroccata eurotradizione.

Si può definire, quindi, il *corpus* paratestuale epistolare, attualmente realizzato e paratestualmente integrato dall'autrice, come il risultato semplice di una trasmissione di emozioni complesse e *mixate*, che procedono dall'omologante euroattrazione, riconoscendo il potenziale euroattrito, fino a raggiungere un più pacato euroapprezzamento lirico, basato sempre e comunque sulla necessaria prassi della euroattenzione ad un *opus perfectum*.

In sintesi, oggi, una *fabbrica* del rispetto autoriale territoriale è quanto viene richiesto a viva voce e sollecitato da tutti i critici scettici, tuttora increduli, che sanno bene che è proprio lei autrice unica, che sta attraversando una fase difficilissima: sospesa fra la necessità di rispettare il vero storico e il dovere contenere gli effetti collaterali di un'utopia, che si sta smembrando.

Nasce, quindi, proprio dalla crisi della critica tradizionale, dalla verifica concreta dell'intraducibilità di una letteratura europea, che non è stata tuttora definibile, uno stile pacato e sobrio, locale, che, richiamando il valore dei lessici antichi, ripropone la saggezza nelle varie zone fra loro autonome, seppur coesivamente limitrofe.

Ecco che, attraverso il flusso epistolare a strofe disattese, si assiste alla lenta ripresa di una drammatizzazione greca di antica origine, definibile come lettura eurodrammatica; ecco rispuntare l'europeo, in prosa spagnoleggiante e barocca, ecco rifiorire lo stile eulirico di una narrativa italiana, mai completamente sopita e, quindi, anche risorgere l'eulogia franca, in zona provenzale.

Si ridesta a nuova vita perfino la tradizione autorevole e autoctona della *euromaerchen*, ovvero affabile affabulazione tedesca, finalmente libera di librarsi, ma da sola, in volo pindarico e iperbolico, assoluta e unica nel suo genere e stile.

Fino a quando l'autrice non si sia personalmente accertata del fatto che quanto ha pubblicato, sia stato davvero conservato secondo le norme da lei ispirate e che le sue opere recenti siano effettivamente comprese per quello che insegnano riga per riga, la scienziata resta al suo posto e non si muove. Se le traduzioni dall'italiano al tedesco si allontanano e le sue pagine italiane restano momentaneamente solo in lingua madre, e non si traducono neppure in francese, decide che questa non sia mancanza di rispetto ma valore aggiunto della sua irripetibilità di chiosa.

Se si rendesse opportuno, sarebbe perfino utile ricorrere a un cantore solista letterario, bardo che denuncia la cattività italica, voce fuori dal coro, capace, quindi, di concepire e comporre invettive salutari. Si tratterebbe di identificare un filologo, che sia pronto, avendole ben analizzate, a classificare le disgraziate azioni di un comitato di valutazione ecdotica, che sta autodistruggendosi, in nome di fantasmagoriche profezie destinate a compiersi entro e non oltre il 2012. L'omologazione imponibile, non può diventare modellizzazione imposta, se non a prezzo di destabilizzanti forme, dettate da maturate competenze, che si scontrano con le esigenze primarie dell'apprendimento tecnico della rilettura in formato elettronico.

I lettori italiani hanno il diritto e dovere di essere chiamati a scegliere se procedere con continuativi sacrifici del loro spazio di lettura, depressivo, in un immaginario progressivamente svuotato di significati, incerti nel procedere sulla base di un senso in continua ridefinizione di semantiche, seguendo estenuanti riconteggi di parole chiave, con mutanti lemmi, in presenza di sommari sempre più ristretti, sottoscrivendo richieste di rispondere a continui questionari, da parte di commissioni che non sanno loro stesse come contenersi e, quindi, obliterano secondo parametri statistici di massima.

Oppure, possano decidere di procedere defilati, ma stabilmente, senza che venga loro continuamente sovrapposto un pregiudizio di fondo, di mancata crescita di dizionari, di basso indice di citazioni bibliografiche, recuperando dal loro passato mestieri semplici e importanti ruoli disattesi, apprezzando le loro attuali attività tranquillamente, seppur sempre in modo operoso e senza dovere essere umiliati da giudizi altrui. Reagiscano, quindi, leggendo testi che sono stati scritti e pensati e scelti localmente, perché geograficamente sostenibili, ed etnologicamente adatti, seguendo ritmi frastici naturali in sola presenza di efficaci isbn.

Approvare un testo fluido significa oggi potere stampare un libro per consultazione semplice e non per prassi didattica vincolante. Ci saranno ancora alcuni refusi da controllare con *editing*, prima automatico e poi umano, anzi umanistico.

Alcune pagine da epistolari mobili si possono effettivamente stampare, per realizzarne un fascicolo valido. Ma ci sia autorizzazione, solo se non ne siano state rimesse in discussione le premesse, e se restino confermati quei paragrafi, che intendono giustamente promuovere e garantire il doveroso rispetto per i lettori anziani, che costituiscono una *readership* importante, da salvaguardare. Per questa semplice operazione di tipografia non è necessario rilanciare alcuna larga intesa editoriale.

Gli studiosi interdisciplinari stessi devono potere scegliere fra queste due inconciliabili ipotesi, assumendosi la responsabilità di dover decidere conoscendo una per una le conseguenze, date le ormai pubbliche proiezioni paratestuali in corso di revisione.